



Rigenerare comunità per ricostruire il Paese ACLI artefici di democrazia partecipativa e buona economia

Gli orientamenti delle ACLI provinciali derivano dal tentativo di “scrutare i segni dei tempi” alla luce dell’ascolto della Parola e dell’insegnamento sociale della Chiesa. Essi sono anche il frutto del lavoro sul campo e del lavoro di studio condotti nel percorso associativo di questi anni.

1. La Parola e La Chiesa nell’Italia di oggi

La centralità della Parola di Dio è un aspetto della vita cristiana che merita di essere sottolineato ogni volta di nuovo: questo deve valere anche per le ACLI. La nostra storia recente ci è peraltro di aiuto. Sempre attuali sono la figura e l’insegnamento di p. Pio Parisi: il metodo della **lettura della Parola nell’ottica dei piccoli** è un monito affinché l’associazione non dimentichi mai il punto di vista capace di dare un senso alle molte attività e al contempo illuminare le letture politiche che siamo in grado di porre in campo.

In particolare le ACLI devono sentirsi impegnate ad alimentare e sostenere i percorsi di vita cristiana sui territori.

La lettura del magistero sociale è per noi pratica costante e stimolante perché offre indicazioni di grande lucidità, per poi lasciare aperto il campo del discernimento ai singoli e ai gruppi in rapporto alle situazioni concrete in cui ci si trova a vivere. Negli ultimi anni, in particolare, la sede nazionale ci ha proposto un itinerario di approfondimento su due encicliche molto vicine a nostro terreno di impegno: la **Laborem exercens** (1981) e la **Caritas in veritate** (2009).

La **scommessa educativa** è senz’altro un punto cardinale per ogni credente. I vescovi italiani hanno recentemente pubblicato gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, dal titolo: *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Il compito dell’educare non può ridursi all’insistenza su alcuni grandi principi, ma deve sapersi diffondere sul senso complessivo della persona, prendendo in considerazione tutti gli aspetti che ne costituiscono la figura. *Persona riuscita*, o in altri termini *vita buona* non è quella che riesce a portare al massimo delle potenzialità un singolo aspetto dell’esistenza ma pone le condizioni per uno sviluppo armonico della persona stessa. Ed è proprio in questa luce che si profila con un’urgenza ancora maggiore il compito formativo delle ACLI. Ciò peraltro assume valore particolare nell’anno in cui si celebra il cinquantesimo anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II, evento di grazia e di rinnovamento della Chiesa e nella Chiesa, i cui insegnamenti debbono ancora oggi essere approfonditi ed aggiornati nelle scelte di fondo e nella prassi del nostro Movimento.

Se guardiamo ai 60 anni di storia delle ACLI, non vi sono dubbi che la formazione vi ha svolto un ruolo centrale e costante. Dobbiamo proseguire in tale direzione, nella consapevolezza che solo un forte investimento educativo consentirà all’associazione di crescere nel tempo. Un’attenzione particolare dovrà essere riservata ai giovani: sono infatti loro, anche per le più semplici motivazioni di ordine anagrafico, a dare continuità al nostro impegno nel prossimo futuro.

2. Nell’epoca della vulnerabilità

L’esasperata ricerca del profitto sommata a un processo di globalizzazione incontrollato e dall’afferinarsi di un sistema finanziario ipertrofico nel 2008 hanno condotto al collasso istituti di credito. In Italia, dove la crescita era già di entità estremamente contenuta, questo fenomeno si è di tradotto prima in un significativo calo del PIL e poi in una crescita quasi nulla. Come se ciò non fosse sufficiente da qualche mese l’intera Europa è amaramente costretta a misurarsi di nuovo con l’aggressività della speculazione. Questo accade mentre ciò di cui si sente maggiormente il bisogno è la realizzazione del sogno di un’**Europa politica**, sovrana, forte della sua civiltà e aperta verso il mondo, di un continente più unito nelle sue politiche economiche e sociali e protagonista sulla scena internazionale. In questo senso, la recente decisione di costituire uno spazio fiscale comune dei Paesi dell’Eurozona, di per sé positiva, trova il suo necessario completamento nella costituzione di una vera dimensione di governo che trovi la sua legittimazione nel voto dei cittadini europei.

Nel contempo assistiamo all’incapacità complessiva dei sistemi democratici maturi di affermare la propria funzione regolativa. L’indignazione che attraversa tutto il mondo è il segno che tutti i canali tradizionali di confronto e di espressione partecipativa vengono percepiti come armi spuntate. La buona notizia, però, è che dopo il riflusso nel privato si intravedono i primi timidi e scomposti segnali di ripresa di un **interesse per il bene comune**.

Bisogna fare dei passi graduali, ma sicuri, verso un **Governo democratico del mondo** che, come ci ricorda il documento del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace sulla riforma del sistema finanziario internazionale, “non può essere raggiunto senza la previa pratica del multilateralismo”.

Più pesante di quella di altri Paesi di pari peso economico è la situazione italiana di fronte alla crisi. Le decisioni che il governo Monti ha già iniziato ad assumere in campo economico hanno e avranno una forte connotazione politica. La manovra cosiddetta *Salva Italia* è a nostro giudizio, similmente a quanto espresso in modo unitario da CGIL-CISL-UIL, troppo incentrata sui sacrifici

imposti a pensionati, famiglie, lavoratori e per questo chiediamo si proceda presto a incidere in modo vigoroso nei confronti dell'evasione fiscale e della grande ricchezza e a rivedere alcune spese militari.

Il **movimento cattolico italiano** può dare un contributo al superamento della crisi economica e alla apertura di una nuova fase della vita del Paese. A tal proposito il seminario di Todi del Forum delle associazioni del mondo del lavoro è stato un fatto significativo. Il pluralismo, legittimo e responsabile, dei cattolici in politica è ormai un valore consolidato e non c'è motivo per metterlo in discussione.

Come ACLI riteniamo la **coesione sociale** un elemento distintivo e positivo del nostro modello di civiltà. Un contesto socialmente coeso è tale se le politiche di welfare promuovono l'integrazione sociale e proteggono tutti quei soggetti che si trovano in una posizione di vulnerabilità. Il lavoro è dunque il bilanciante che permette non solo a una società di mantenersi in equilibrio ma di essere socialmente coesa.

A fronte di contesti sociali nei quali il lavoro è negato e la coesione sociale messa a rischio, è necessario ripensare l'impianto delle **politiche laboristiche** in un'ottica di recupero sia del senso di dignità del lavoro per ciascuna persona sia del suo potenziale di agente di sviluppo per la comunità.

Le ACLI non si sono sottratte in questi anni alle sfide poste dalla situazione economica e chiedono oggi che la proposta del presidente nazionale Andrea Olivero di una certificazione sociale della filiera dei prodotti immessi nel mercato europeo e dell'applicazione di dazi per chi non la rispetta, venga adottata a livello comunitario, come garanzia di una competizione rispettosa della dignità del lavoro.

Dal quadro – internazionale e nazionale – sociale, politico, economico e culturale sin qui descritto emerge chiaramente come la condizione maggiormente percepita dalle persone nel Nord del mondo è quella della **vulnerabilità**, condizione di coloro che non sono ancora sotto la soglia di povertà relativa ma che avvertono un grande rischio di impoverimento reddituale e relazionale.

Per questi tempi di crisi occorrono dunque sviluppare un pensiero strategico sul modello di sviluppo e di convivenza e al contempo iniziare a praticare mutamenti progressivi ma radicali del nostro modo di vivere. C'è spazio solo per un'economia che utilizzi le risorse in maniera più efficiente, un **modello di sviluppo** che nasca e si affermi dal basso attraverso la partecipazione di tutti, attraverso la *conversione dei cuori*.

Volendo cogliere i segni di speranza, ci auguriamo che la cosiddetta **green economy** riesca a essere una delle colonne portanti di questa nuova e più umana edificazione economica, sociale e ambientale e si radichi sempre più all'interno delle stesse pratiche acliste (a partire dai circoli e dai servizi).

Dai **beni comuni** dipende la vita (l'acqua, i semi...), ma anche ciò che è frutto della creazione collettiva (internet, la conoscenza, ...), i servizi pubblici in risposta ai bisogni essenziali (sanità, sicurezza alimentare,...). Negli ultimi anni sono state proposte nuove teorie rispetto alla gestione dei beni comuni: in questa visione le persone non sono solo portatrici di preferenze ma anche di risorse. A partire da questa affermazione questo filone di pensiero delinea la possibilità di una proprietà pubblica di alcuni beni, gestita da associazioni di utenti, partendo dalla considerazione che proprio la presenza di una risorsa in comune fra le persone ne attivi le esigenze di coordinamento e di azione collettiva. Crediamo che per le ACLI e per il Terzo settore questa pista di lavoro sia già ora estremamente feconda e che sia per noi interessante continuare a intraprenderla con decisione nei prossimi anni.

Gli ultimi dati statistici sulla presenza degli stranieri in Italia, descrivono un **processo migratorio** inarrestabile e in continua crescita e un Paese ormai strutturalmente multietnico, multiculturale, multireligioso. Come ACLI lavoriamo, insieme a molti altri, perché il *multi* diventi *inter*, segno di uno scambio e di un'interazione reale tra le diversità che insieme compongono la nuova identità italiana.

La campagna per i diritti di cittadinanza *L'Italia sono anch'io* è un primo e importante elemento della partecipazione delle ACLI a questo movimento più complessivo. Inoltre, il tema delle seconde generazioni, ampiamente portato all'attenzione dell'opinione pubblica dalla campagna stessa, dovrà essere ripreso e rilanciato con progetti specifici.

Le ACLI, in sinergia con le strutture di base, devono prevedere e progettare nuove modalità formative e aggregative realmente in grado di investire il senso di una società in cui l'**interculturalità** appare sempre più marcata: l'*altro* non va considerato semplicemente come destinatario di servizi, ma come un partner con uguali diritti e doveri, con il quale costruire percorsi aggregativi e di socializzazione. Si inserisce nel medesimo contesto l'insistenza sugli **itinerari ecumenici e interreligiosi**.

3. Milano, Lombardia: una stagione nuova

La dialettica sociale è incomprimibile e si manifesta attraverso forme nuove di espressione, che non rinnegano ma si affiancano a quelle tradizionali in un contesto in cui spesso manca l'attenzione della politica istituzionale.

Lo si è visto anche a Milano nei mesi delle elezioni primarie del centrosinistra e della successiva campagna elettorale per l'elezione del nuovo Sindaco, che sono state segnate dalla ricerca di nuove modalità di aggregazione. Ciò peraltro non sarebbe stato possibile se l'area metropolitana milanese non fosse stata segnata, nel corso di questi anni, da una serie di istanze sociali di cui sono state partecipi anche le forze del Terzo settore che, come le ACLI, hanno sempre tenuto attento lo sguardo sulla dinamica socioculturale e sui nuovi bisogni.

In questi processi siamo stati parte attiva. Ci siamo interpellati nella nostra dimensione associativa e nel sistema dei servizi sulle cose che stiamo facendo per la città, su come potessimo confrontarle e metterle a disposizione della collettività. In questo modo

abbiamo dato vita ad un percorso seminariale su quelli che riteniamo essere i principali problemi per la città, le cui conclusioni abbiamo raccolto nel volume **Milano reagisce alla crisi**.

La nuova amministrazione milanese ha cercato in questi mesi il dialogo con la società civile organizzata sulle scelte urbanistiche, sulle politiche sociali, sulla lotta alla mafia, sull'EXPO, sulle politiche delle città per la pace: come ACLI non ci siamo sottratti al confronto.

Nei concetti di vita buona, di meticciano, e nuova laicità formulati dal nostro nuovo Arcivescovo, cardinal Angelo Scola, troviamo grandi consonanze con la nostra sensibilità associativa alla quale tanta attenzione pastorale ha dimostrato l'arcivescovo emerito cardinal Dionigi Tettamanzi. La vita buona in particolare è un concetto in stretta continuità col tema dei nuovi stili di vita e con il binomio *solidarietà e sobrietà* che ha accompagnato la straordinaria esperienza del **Fondo Famiglia Lavoro**, alla cui gestione le Acli furono chiamate dall'Arcivescovo insieme alla Caritas.

La famiglia è luogo di incontro, di confronto, di crescita ma anche di scontro, di conflitto lacerante e di silenzio sordo. Racconta la quotidianità, le risorse e le criticità del nostro contesto sociale. È attraverso di essa che è possibile leggere le relazioni intergenerazionali e i mutamenti sociali e culturali del nostro Paese, di cui la famiglia è protagonista e talvolta da cui è investita senza possibilità di resistenza. Nell'ambito di tale scenario sociale italiano si situa il prossimo **FAMILY 2012**: il VII incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012.

EXPO 2015 sarà l'occasione per condividere con i popoli del mondo intero esperienze, progetti e strategie per nutrire il pianeta. A tal proposito chiediamo che l'EXPO di Milano sia ricordato come un punto di svolta nell'impegno globale per garantire condizioni di produzione di cibo ed energia che siano nel contempo più efficienti e più giuste: tutto ciò sarà possibile solo con uno sforzo congiunto delle istituzioni e della società civile, che porti la politica a stabilire regole condivise e lungimiranti. Per questo motivo intendiamo impegnarci, insieme ad altri soggetti sociali, per realizzare un'assemblea dei popoli, l'EXPO dei popoli, che - in concomitanza o a ridosso dell'Assemblea delle Nazioni Unite che dovrà valutare i risultati degli Obiettivi del Millennio e definire le successive strategie - possa discutere delle politiche di sviluppo e di lotta alla povertà, e far giungere a tutti i governi riuniti alle Nazioni Unite le proposte della società civile e dei popoli del mondo.

Nel quadro complessivo delle sfide che le forze sociali, fra cui le ACLI, si trovano ad affrontare nell'area milanese c'è anche quella della **città metropolitana**, intesa in un duplice significato. Milano è città metropolitana indipendentemente da ogni previsione di legge, giacché il territorio metropolitano trova il suo baricentro e la sua convergenza nel Comune capoluogo. Vi è poi la questione dell'assetto istituzionale delle aree metropolitane rispetto alla capacità di risolvere i problemi di coloro che nelle città vivono e soprattutto alla capacità di fare sintesi di tali problemi e aspettative nella prospettiva di un progetto generale. Nel passaggio alle città metropolitane, deve corrispondere un parallelo decentramento di organismi che sciolgano la contraddizione derivante, nella realtà milanese, dall'assoluta centralità del Comune capoluogo su di una serie di questioni che pur interagiscono pesantemente con un'area territoriale che va ben oltre i confini attuali della Provincia di Milano.

Le ACLI propongono di accompagnare questo processo con un'iniziativa specifica delle forze della società civile che studi e approfondisca le specificità delle funzioni proprie della dimensione metropolitana sotto il profilo delle politiche del lavoro, del welfare, della casa, dell'inclusione, della nuova cittadinanza.

Il tema del territorio e la sua forte interconnessione con la questione **casa** o, ancor meglio, con l'**abitare**, sono al centro di dibattito che, con la modifica della normativa sulla pianificazione urbanistica e l'adozione di nuovi PGT, ha ripreso forza entrando prepotentemente al centro dell'agenda politica e dell'attenzione del dibattito pubblico. Pensiamo che sia necessario tornare a pensare, conoscere, diffondere e promuovere - in particolare come ACLI - il **modello cooperativo**; non solo come modello imprenditoriale virtuoso, ma anche come impresa più vicina a un modello che rimetta al centro della scena alcune parole fondative anche del nostro essere aclisti nella società contemporanea, quali: il mutuo appoggio, la partecipazione democratica, la necessità di non seguire - nel mercato - la domanda ma rispondere ai bisogni, la sobrietà e la passione. A ciò va aggiunto il principio di responsabilità come elemento fondamentale per far sì che questi grandi ideali possano diventare fatti concreti e imprese cooperative.

4. Un'associazione che lavora per una società buona

L'**ascolto** della Parola è il principio informatore di tutta la nostra azione: ascolto per facilitare i rapporti interpersonali e il rispetto delle diversità, ascolto sui territori per capire gli associati ed i bisogni popolari, ascolto nell'associazione e nei nostri organi istituzionali, ascolto delle altre associazioni, ascolto e dialogo come pratica politica per elevare il livello di consapevolezza dei cittadini e orientarlo verso azioni di consumo e di impegno civile che realizzino una convivenza e una società più giusta e più umana, ascolto reciproco per realizzare una **ricerca comune**. Per adottare questo stile associativo è necessario contribuire tutti insieme a creare un clima collaborativo dove la partecipazione e la democrazia si realizzino a tutti i livelli e siano forma e sostanza della vita associativa, considerando di pari dignità l'apporto dei volontari e dei collaboratori retribuiti, valorizzando le responsabilità e gli organi dell'associazione.

Il richiamo alla sobrietà, l'attenzione alle **buone relazioni** e il sostegno di un'economia più *giusta* che non generi esclusivamente profitto, ma che sostenga lo sviluppo della società nella quale si inserisce, sono diventate in questi anni nuove parole d'ordine delle ACLI, che ogni giorno guidano le azioni di numerosi volontari e dirigenti delle nostre strutture di base. L'interesse e

l'impegno dimostrato dai circoli in questi ambiti è crescente: esempi concreti sono la nascita e lo sviluppo di numerosi Gruppi di Acquisto Solidale, il lavoro consolidato delle Botteghe del Commercio Equo e Solidale, le proposte di incontri, dibattiti e momenti formativi sulla sobrietà e l'organizzazione di fiere, mercati ed eventi culturali sul tema. Questo ci ha permesso di offrire concretamente nuovi strumenti alle nostre strutture di base oltre che di sviluppare le reti già esistenti di collaborazione con le altre associazioni.

I **rapporti intergenerazionali** sono e dovranno essere sempre più luogo di sperimentazione a partire dalle persone presenti nell'associazione, grazie alla preziosa mediazione della fascia *di mezzo* e al un rafforzamento delle **politiche giovanili**.

Maggior spazio deve essere concesso alle **questioni di genere**: le donne partecipano alla vita dell'associazione con il loro specifico apporto di volontà e di competenze. Pur consapevoli che in questo periodo storico lo spazio e i tempi delle donne sono stretti e costretti, è possibile accreditare e qualificare maggiormente la loro presenza in seno al progetto dell'associazione.

Proporre le ACLI come un'**associazione familiare** sarà un'altra grande sfida da vincere nei prossimi anni. In tal senso il *Punto Famiglia*, declinato in diverse modalità nei territori, è un'esperienza che persegue questa finalità, favorendo nuove forme di aggregazione affinché le famiglie possano rispondere all'attuale frammentazione del tessuto sociale, diventando dirette protagoniste della costruzione di legami sociali, del proprio benessere e di quello della comunità.

In considerazione dell'analisi precedente inerente alla famiglia e nello spirito del VII incontro mondiale delle famiglie – Milano 2012, proponiamo la realizzazione di due progetti.

Il progetto Ospitalità Ambrosiana che nasce dalla necessità di rispondere a una richiesta di ospitalità da parte della Curia di Milano come lascito tangibile e concreto dopo la Settimana Nazionale della Famiglia prevista per Giugno 2012. La seconda iniziativa consta di un *percorso formativo*, rivolto ai circoli aclisti e alle comunità pastorali e civili nelle quali si inseriscono; l'azione desidera valorizzare l'esperienza aclista di incontro e di ascolto di tante famiglie, attraverso i circoli, attraverso i servizi e anche, nell'ultimo triennio, attraverso la significativa esperienza del *Fondo Famiglia-Lavoro*.

“Chi come noi fonda la propria forza sulla passione, l'intelligenza e la dedizione di migliaia di soci volontari, che con spirito di gratuità donano il proprio tempo e le proprie energie al comune progetto associativo, deve interrogarsi ogni giorno su come motivare, sostenere, accompagnare lo sviluppo associativo. Trascurare la cura della nostra casa comune o privilegiare la gestione dell'esistente a scapito del futuro significa mortificare chi tanto dà alle ACLI, chi vive per le ACLI” – queste le parole di Andrea Olivero due anni fa.

Il cuore, il perno delle ACLI, sono le persone e la loro **formazione**; dobbiamo porci l'obiettivo di avere persone operanti sul territorio che abbiano piena consapevolezza del proprio compito e un'adeguata preparazione per affrontarlo. Oggi ciò vuol dire avere **dirigenti** capaci di leggere i bisogni delle comunità e di interpretare i mutamenti sociali, di promuovere azione sociale in modo progettuale e lavorando in rete con altre organizzazioni, di incoraggiare altre persone all'impegno e all'assunzione di responsabilità, di sostenere e promuovere la catena generazionale all'interno dell'associazione. Essenziale per il perseguimento di tale scopo è – come dalle origini del movimento – il rapporto con le nostre comunità cristiane.

Se le ACLI sono chiamate a **fare comunità**, allora i **circoli e i nuclei** sono il cuore di questa azione. I circoli e le loro attività di servizio non sono la vetrina del movimento, sono il movimento stesso. Non abbiamo un modello unico di circolo: dobbiamo favorire l'impegno delle ACLI nelle più svariate modalità. Pensiamo a quelle centinaia di giovani che con noi spendono una parte delle loro vacanze nel volontariato internazionale, o alle centinaia di persone migranti che con noi imparano l'italiano a queste persone dovremmo avere il coraggio di chiedere una mano nel quotidiano, tutti i giorni. Occorre immaginare percorsi e luoghi di impegno più vicini alle persone che ci piacerebbe coinvolgere.

Un elemento messo in luce come cruciale nel piano d'ascolto svolto negli scorsi anni è l'importanza delle **zone** e dei **coordinamenti cittadini**. Laddove queste strutture hanno dimostrato di operare con continuità e competenza si sono rivelate uno snodo cruciale della nostra vita associativa e di sistema. Occorrerà investire in futuro su questa dimensione fondamentale della nostra organizzazione.

Un investimento serio a livello territoriale andrà fatto in via sperimentale su figure a cavallo tra il professionale e il militante quali gli agenti di sviluppo territoriale.

Andranno incentivate anche forme di comunicazione e di progettualità orizzontali, ovvero ideate e realizzate dai territori stessi in rete tra loro.

La rivoluzione tecnologica digitale ha introdotto una nuova possibilità per l'utente: quella di interagire in tempo reale e direttamente sul contenuto comunicativo. È l'utente che sceglie cosa vedere, che ne analizza i contenuti attingendo al grande serbatoio di internet, che la completa e l'arricchisce. A fronte di ciò l'associazione dovrà al più presto attivare un **progetto di comunicazione** che risponda alla necessità di un approccio globale agli strumenti di comunicazione per aumentarne la loro efficacia e gestione.

Necessaria prerogativa per una buona comunicazione esterna è la **comunicazione interna**, attraverso la quale si evidenzia la volontà dell'associazione di comunicare, di rendere partecipi tutti coloro che ne sono parte a una comprensione e alla condivisione degli obiettivi e del pensiero che ne sta alla base. Sarà dunque necessario valutare con maggiore attenzione rispetto al passato la definizione degli obiettivi, la definizione del messaggio principale e di supporto in funzione del target di

riferimento, la scelta degli strumenti comunicativi e soprattutto introdurre una misurazione dei risultati acquisiti per favorire un miglioramento delle nostre modalità comunicative.

La presenza degli **aclisti nelle Amministrazioni locali**, spesso con ruoli di responsabilità e prestigio, è una tradizione del Movimento ed è il riflesso della capillarità della presenza stessa delle ACLI sul territorio.

Ciò implica per il movimento la scelta specifica di riorganizzare la propria attenzione nei confronti della politica istituzionale in termini tali per cui, prescindendo da ogni tentazione di collateralismo, si possano canalizzare le istanze sociali di cui le ACLI sono insieme lo stimolo. Occorrerà quindi una forma di coinvolgimento degli amministratori locali che, favorendo il loro protagonismo e il loro radicamento territoriale, permetta una piena consapevolezza da parte del movimento degli attuali processi decisionali della politica locale, potendoli nel contempo ricondurre alle loro specificità nel quadro della più generale attenzione delle ACLI ai problemi politici e sociali.

5. Un sistema efficace e armonico

A fronte dello scenario sociale ed economico frammentato, si colloca strategicamente l'obiettivo dell'**integrazione di sistema**, che coincide con quello di adeguare le ACLI alle trasformazioni della società. Dobbiamo acquisire la capacità di mostrare il volto di soggetto di promozione sociale attraverso l'Associazione, i Servizi e le Imprese.

Il territorio è l'ambito in cui si gioca questa sfida. L'integrazione si costruisce attraverso un processo che è culturale prima che organizzativo, a tutti i livelli territoriali e si basa sulla convergenza di strategie e di obiettivi, sulla definizione di modelli di intervento e risorse in modo coordinato e sinergico tra associazione e servizi.

Le storiche tre fedeltà delle ACLI rimangono, rideclinate nell'oggi, quanto mai attuali poiché pongono le basi di un agire associativo saldamente ancorato a quei valori della solidarietà, sussidiarietà e partecipazione. Questa vocazione ha fatto sì che le ACLI, presenti nel mondo del lavoro dal 1945 e anche oggi parte dinamica del Terzo settore, abbiano costruito sempre **nuovi modelli di economia civile** attenti all'inclusione delle persone svantaggiate, alternativi all'economia politica primariamente dedita al profitto e di conseguenza all'esclusione di questi ultimi.

Questo il senso del nostro agire associativo che ha dato vita ai nostri **servizi** che altro non sono che modelli di economia civile realizzati per portare concretamente aiuto e sostegno ai cittadini nelle diverse problematiche sociali nella modalità inclusiva dell'impresa sociale. Nella logica dell'economia civile sta anche il superamento della tradizionale dicotomia aclista di "contrapposizione" tra movimento e servizi. Se i servizi, le nostre imprese sociali, sono parte dell'organizzazione, allora possiamo imparare a pensarle come strumento dell'azione sociale aclista. I servizi intercettano un numero elevato di persone, di cittadini portatori di bisogni che potrebbero riconoscersi nella proposta associativa delle ACLI, potrebbero intravedere nell'associazione non solo un simbolo che garantisce serietà ed efficienza nella risoluzione delle problematiche personali ma anche un luogo di incontro in cui le istanze sociali possano essere sostenute e rivendicate nel perseguimento del Bene Comune.

La dimensione associativa e la dimensione dell'impresa trovano un luogo di sintesi privilegiato nei territori, nei circoli. Occorre considerare come un obiettivo prioritario la **valorizzazione dei territori**. Alcuni obiettivi concreti potrebbero essere quelli di rendere la ripartizione in Zone funzionale a una organizzazione omogenea dei servizi sul territorio, cercando di valorizzare le capacità propositive presenti in taluni Circoli e renderli patrimonio comune dell'intera Zona. In tal senso sarà indispensabile aumentare le sinergie con gli enti locali cercando di mantenere un rapporto positivo tra i nostri responsabili dei servizi e i responsabili degli Enti Locali, curando le relazioni istituzionali.

(versione sintetica 9 gennaio 2012)